

ALMA MENARDI - UN VARIOPINTO MAZZO DI EMOZIONI

«Buongiorno professore, mi hanno detto che desiderava parlarvi.»

«Oh, eccola signorina Menardi, si accomodi, l'ho fatta chiamare perché devo comunicarle una bellissima notizia: lei è stata scelta per partecipare a una prestigiosa manifestazione artistica, il Premio Parigi, che si terrà qui a Cortina a fine luglio. Sa di che cosa si tratta?»

«No professore.»

«Già, come potrebbe? È una novità per tutti noi. Allora, lo scorso anno Mario Sironi, un pittore già famoso che avrà sicuramente visto lavorare qui alla Scuola, ha proposto e ottenuto che l'Ambasciata d'Italia in Francia istituisse un Premio di pittura e scultura da tenersi a Cortina, il Premio Parigi per l'appunto. Abbiamo accettato molto volentieri e il nostro sindaco Mario Rimoldi è diventato Presidente del Comitato Esecutivo. Siete parenti se non erro.»

«Sì professore, lui è cugino primo di mio padre.»

«Rimoldi è uno che vede lontano, un intellettuale, un grande collezionista. Lo sa vero che apprezza molto la sua pittura e che desidererebbe comperare quel vaso di fiori tutto sui toni del blu, perché non glielo regala? Potrebbe essere per lei un investimento...»

Alma era rimasta in silenzio. Non voleva separarsi dal suo quadro.

«Non importa, torniamo al Premio Parigi. Deve sapere signorina Menardi che io ho scelto di proporre alla Commissione che deciderà i nomi dei partecipanti anche la presenza di un pittore locale. E questo pittore locale vorrei che fosse proprio lei. Se la sente?»

Alma era rimasta di stucco ed aveva risposto di getto, senza quasi pensare:

«Certo che me la sento Professore, che cosa dovrei fare?»

«Preparare almeno tre quadri, tre soggetti diversi, insomma tre bellissimi quadri; dovrebbe impegnarsi al massimo, lei capisce, la Scuola non può sfigurare.»

La giovane pittrice appena scelta per partecipare a un appuntamento così importante non ascoltava nemmeno più, tanto era emozionata e felice.

Lei, proprio lei, Alma Menardi, ventitré anni ancora da compiere, pittrice dilettante, avrebbe esposto i suoi quadri in mezzo a grandi artisti provenienti da tutta Italia. O da tutto il mondo? Comunque fosse non le pareva vero.

Il Premio Parigi. Lei. Tre bellissimi quadri da fare. Una di quelle cose che nella vita capitano un giorno inaspettate e improvvise come l'arrivo di un temporale, un treno che molto spesso passa una sola volta nella vita e sul quale bisogna salire a tutti i costi se si vuole andare in una certa direzione.

Lei che prima di entrare nell'ufficio del Direttore era solo una promettente allieva, ora chiudendosi la porta alle spalle era diventata un'artista selezionata per il Premio Parigi, tra i grandi dell'arte.

Sabato 28 luglio 1951.

Alla presenza dei rappresentanti del Governo Italiano e di quello Francese si inaugura nella ex Scuola Popolare «Duca d'Aosta» di Cortina d'Ampezzo la Rassegna Nazionale d'Arte «Premio Parigi 1951».

Una Commissione italiana di cui facevano parte illustri nomi come Campigli, Carrieri, Casorati, Guzzi, Marini, Severini e Sironi aveva scelto di esporre un centinaio di dipinti e una trentina di sculture. Un'altra Commissione di esperti questa volta francesi tra cui Arland, Bouret, Chastel, Elgar e Villon dopo 15 giorni di mostra aveva giudicato le opere e premiato per la pittura Antonio Corpora e Zoran Music (segnalati Santomaso, Spazzapan e Birolli), mentre per la scultura Marcello Mascherini (segnalati Franchina, Scalina e Calò).

La giovane Alma Menardi aveva esposto: *veduta di Venezia*, *Bronzino con bottoni d'oro* e *Natura morta*. Oggi purtroppo i quadri non si trovano più, sono rimaste solo le immagini in bianco e nero degli ultimi due, che indicano una pittura dal piglio deciso, dove si intuisce un uso denso e materico del colore, forza delle pennellate, assenza, silenzio, tempo sospeso. Regalati? Venduti? Il ricordo è sfumato.

Ma non è questo che conta.

Conta invece il fatto che dopo aver lavorato per quattro anni, anonima artista in una piccola scuola di un piccolo anche se famoso paese di montagna, Alma aveva esposto i suoi quadri tra alcuni pittori che nel tempo sarebbero diventati nel mondo dell'arte dei pezzi da novanta.

Avrebbe potuto diventare famosa anche lei? Certo, perché no, la vena artistica c'era, il tocco, la maniera rapida e istintiva di stendere le pennellate, i colori a olio mescolati e accostati con sicurezza spavalda, con la freschezza di chi lo fa senza un fine ben preciso, lo fa così, perché ha dentro un qualche cosa che fa muovere la mano, che fa intingere veloce il pennello nelle piccole masse lucenti sulla tavolozza fino a farla diventare una sarabanda di colori mescolati, lo fa senza pensare al mercato, alla carriera, ai prezzi, ai committenti, alle mode.

Certamente che sarebbe potuta diventare famosa, ma il tempo, le decisioni prese, il destino o forse lei stessa non glielo hanno permesso.

L'artista ha dovuto fare i conti con la vita di tutti i giorni e quest'ultima piano piano ha preso il sopravvento.

Quando aveva dieci anni, ai genitori che volevano mandarla in collegio a Rio di Pusteria, dove erano già state sue sorelle e dove le suore insegnavano ordine e disciplina, aveva candidamente risposto *portatemi pure, tanto io scappo*, e così *avevano iscritta all'Istituto d'Arte*.

Dopo aver frequentato la scuola da allieva, nel biennio *46-47* è diventata assistente della Professoressa Enrica Corvo che insegnava cucito, tessitura e modellistica. Nel *48*, per problemi di salute, la Corvo si era ritirata e lei aveva preso il suo posto, prima provvisoriamente affiancata da un nuovo professore, poi definitivamente da sola.

Aveva in carico tutti e quattro i corsi dell'Istituto, circa quaranta ragazze alle quali insegnava a tagliare, cucire, ricamare, confezionare, tessere, disegnare modelli, e questo per quattro anni tutti i giorni, mattina e pomeriggio.

Contemporaneamente dipingeva, nello studio privato di Del Signore, su al secondo piano della Scuola, tra le classi di pittura, scultura e disegno.

Ilvo Del Signore, originario di Pisa, oltre a dirigere la Scuola d'Arte era anche un valente artista, pittore e scultore, autore del bellissimo fonte battesimale della Chiesa Parrocchiale di Cortina. Tra le molte sue opere ha realizzato un bellissimo ritratto di Alma in bronzo, un ritratto vivo e vitale molto somigliante al soggetto.

Aveva simpatia per quella giovane allieva, la spronava, la incitava a dipingere, preparava sul tavolo dello studio le composizioni di fiori o le nature morte che lei poi doveva tradurre sulla tela, insisteva perché lavorasse al cavalletto, perché non si stancasse di imparare, perché si dedicasse.

Nell'estate del *49* *l'ha invitata a trascorrere una ventina di giorni all'isola d'Elba, a Marina di Campo, dove con la famiglia si recava in vacanza ogni anno. Dietro l'insistenza del suo ospite Alma ha dipinto *Paesaggio*, *Veduta di Marina di Campo*, *Sant'Ilario* e *Isola d'Elba*.*

Dopo tanti fiori e tante nature morte finalmente tre paesaggi! Li ha realizzati *en plein air*, come si suol dire, cioè dal vero, con cavalletto e colori sistemati all'aperto, come

facevano i Macchiaioli, o gli Impressionisti. C'è immediatezza, fretta, istinto, non una presenza umana, non una luce che ci indichi l'ora del giorno, sono paesaggi silenziosi e senza tempo.

Dal 1947 al 1951 Alma ha dipinto un gran numero di quadri, sono stati gli anni più prolifici di tutta la sua carriera; purtroppo molti sono stati iniziati e mai terminati, altri regalati, altri ancora finiti chissà dove, come le 14 stazioni della *Via Crucis* che dopo essere state appese in camera dei genitori, dopo la loro morte Alma ha donato ad una missione africana di suore.

In questi anni ha prodotto alcuni tra i suoi pezzi migliori: *Vaso con fiori e rami di pesco*, *Rose gialle*, *Selvaggina* - commissionato e acquistato da un funzionario del Comune di Pieve di Cadore per 15.000 lire -, *Garofani*, *Cestino di fiori*, *Vaso con roselline*, un *Cesto con frutta* dedicato allo zio Beppe Sello per la festa di San Giuseppe (pubblicato sul Gazzettino del 30 marzo 1951- e alcuni bellissimi paesaggi invernali. Tra questi: *Malghe di Sennesö*, soggetto ripreso da una fotografia dell'epoca, dove le baite in legno sono immerse in una morbida coltre di neve, *Chiesa della SS. Trinità*, silente atmosfera di un giorno senza sole e *Nevicata a Cortina*, dipinta in due versioni analoghe, che ricorda gli eccezionali cinque metri di neve caduti nell'inverno del 1951.

Mentre era ancora in corso la mostra del Premio Parigi, il 9 agosto dello stesso 1951 Alma si sposa e lascia Cortina, lascia la Scuola d'Arte, l'insegnamento di economia domestica, il maestro Del Signore, la casa di Ronco, la famiglia, i parenti, gli amici, il paese e tutto il mondo nel quale fino ad allora era vissuta.

Nell'occasione sceglie undici quadri e li regala per ricordo a ciascuno dei suoi numerosi fratelli e sorelle, uno alla mamma, uno al papà e uno ai suoceri. Dietro scrive brevi dediche. Anche se dipinti negli anni precedenti sono tutti datati agosto 1951, mese della partenza da Cortina.

Si tratta per lo più di fiori, vasi di fiori, cesti con fiori e nature morte, composizioni un po' scolastiche che - se cerchiamo un riferimento importante - risentono della pittura di Morandi: sospensione del tempo, poca illuminazione, colori mai forti, ombre appena accennate.

Alma lascia tutto in un radioso mattino di fine agosto e su una mille e cento grigia targata Roma, al fianco del giovane marito Leo Angoletta, parte per la Capitale.

La casa è già pronta, i mobili arrivati e sistemati senza che lei abbia visto e fatto nulla. Ha sistemato tutto lui, che già viveva lì da un po' di mesi, e lei no, non si era offesa, anzi, che facesse pure come voleva tanto sarebbe andato bene comunque, lei non aveva tempo, doveva insegnare tutto il giorno, doveva dipingere, doveva creare, non aveva tempo lei.

Partono accompagnati dai saluti dell'intero paese, dai commenti di chi non riesce nemmeno a immaginare dove sia Roma, la capitale d'Italia, una città enorme, lontana, giù al sud: *óí asto sentu? Leo e Alma i va a sta a Roma? ö ò...agnò? Roma? oiutto, coscì lontano? .?ö*

Partono come chi oggi parte per le isole Andamane, o per il Polo Nord, o per la Tanzania, insomma per un posto lontano e sconosciuto.

Che impatto per la giovanissima Alma fino ad allora protetta come in un grande nido tra le Tofane, il Cristallo e il Faloria, Alma che la mattina da Ronco, a piedi, andava alla Scuola d'Arte a insegnare, Alma che non voleva lavare i piatti quando toccava a lei e che nascondeva le pentole sul davanzale della finestra mentre sua mamma sorrideva

indulgente per quella figlia un po' artista e un po' ribelle, allegra e piena di talento, con le mani d'oro che ricamavano sulla tela arabeschi meravigliosi.

Alma innamorata di un ragazzo intraprendente, conosciuto a quindici anni, che per fare strada nella vita era stato disposto a lasciare tutto.

Due ragazzi su una mille e cento nera piena di bagagli in viaggio verso una nuova vita.

Due ragazzi coraggiosi.

Quanto più facile sarebbe stato rimanere a Cortina! Leo era ragioniere e avrebbe potuto trovare facilmente un lavoro, Alma avrebbe continuato a insegnare, avrebbe continuato a dipingere e la loro vita sarebbe stata tranquilla e al riparo da tutto, sì, al riparo, ma anche all'oscuro di tante cose, perché per loro si stava per aprire un mondo completamente nuovo e stimolante.

Gli anni Cinquanta e Sessanta sono stati forse per Roma gli anni più belli del secolo scorso.

La città offriva di tutto: lavoro, scuole, negozi, cinema, spettacoli al Salone Margherita, incontri internazionali di sport, riviste musicali al Sistina, lirica alle Terme di Caracalla, l'Angelus domenicale del Papa a San Pietro, il concorso ippico di Piazza di Siena, le mostre dei pittori di via Margutta, il giro dei sepolcri a Pasqua nelle bellissime chiese del centro storico. Tutte cose nuove, meravigliose, mai neppure immaginate, occasioni quotidiane di accrescimento e di arricchimento.

Non c'era il traffico di oggi, si trovava parcheggio, si circolava facilmente e la domenica si poteva andare a Fregene o sui Castelli senza pensare alle code del rientro.

Inoltre c'era la possibilità di fare amicizia senza troppa difficoltà, a Roma la gente non era chiusa come quella di montagna, a Roma si faceva presto a conoscere qualcuno e ad entrare in confidenza nel giro di poco tempo in maniera del tutto disinteressata, solo per divertirsi, per cenare insieme, ognuno portando le sue esperienze e quello che poteva dare. Amicizie senza formalità, perché anche un grande regista come Damiano Damiani ha condiviso felice con loro oltre alle cene nella sua casa ricca di ospiti famosi dei semplici pic-nic nella pineta di Ostia o le classiche gite fuori porta.

Alma è arrivata a Roma con tutto il futuro nelle valigie: vestiti nuovi confezionati un po' dalla sarta e un po' da lei stessa per il matrimonio, lenzuola ricamate a mano, tovaglie, coperte, centrini, ma anche cavalletto, tavolozza, pennelli e colori.

All'inizio non è stato facile.

Nostalgia. Tanta, viscerale, infantile, genuina che sgorgava come una sorgente: la mamma innanzitutto, quel legame forte e forse un po' inespresso dato che in famiglia erano sempre stati tanti, troppi, la Scuola d'Arte, il maestro, le allieve, insegnare, dipingere, creare.

Nella bella casa in Lungotevere Flaminio, dalla cui terrazza si vedeva il Foro Italico e Monte Mario, Alma scriveva e riceveva lettere, ospitava felice chiunque da Cortina venisse a trovarla: Clelia, sua sorella, Licia, sua cognata, la suocera, i genitori, le zie o semplicemente qualche persona di Cortina che sapeva di trovare laggiù dei compaesani a cui appoggiarsi. Ma venivano di rado perché il viaggio era lungo e Roma così lontana.

In diciassette anni comunque non c'è stato un solo Natale, un solo febbraio, una sola estate durante i quali Alma e Leo non siano tornati a Cortina. Il viaggio durava dodici ore, almeno nei primi anni, quando ancora l'autostrada non c'era, ma il desiderio di rivedere le montagne e la famiglia annullava fatica e disagi.

La nostalgia nel tempo si è lentamente stemperata e come sempre avviene nella vita le cose nuove prendono il sopravvento e aiutano a mitigare il passato; la vita si è piano

piano formata, si è concretizzata, si è riempita eliminando l'iniziale senso di solitudine e di insicurezza.

Nel 1953 è nata Fabrizia e dopo sedici mesi Adriana.

Come fare, anche se aiutata dalla fedele Pasquina, a sedersi davanti a una tela bianca e pensare alla pittura? Come fare a ritrovare l'estro, l'ispirazione e la vena artistica con tante distrazioni? Creare è un'attività che richiede solitudine, tempo, concentrazione. Creare significa estraniarsi dal quotidiano, fuggire dal reale e immergersi in un mondo speciale che non vuole orari, che non può avere obblighi, che non va compresso tra la spesa, il parrucchiere e le bambine.

Difficile per Alma.

E poi quella grande città che all'inizio l'aveva intimorita ben presto era riuscita a farsi vivere e amare completamente. Alma si era buttata nel nuovo mondo con allegria e voglia di vedere, di conoscere, di sperimentare, tanto che ad un certo punto nell'armadio aveva forse più vestiti da sera che da giorno, perchè grazie a nuove e stimolanti amicizie partecipava ad un'intensa vita sociale: prime, concerti, cinema, cene, spettacoli.

Dal 1951 al 1968 la voglia di dipingere a tratti è tornata prepotente e le ha fatto ritirare fuori colori e pennelli.

Nella prima casa sul Lungotevere aveva sistemato il cavalletto davanti al finestrone del salotto, di fronte a Monte Mario, in piena luce naturale, mentre nella seconda aveva un piccolo studio con una grande finestra dove campeggiava il cupolone di San Pietro. Non male!

I soggetti erano un po' cambiati rispetto a quelli di Cortina ma la mano c'era ancora.

Tramonto a Monte Mario è un trittico di piccole vedute realizzate in momenti differenti, un po' come facevano gli impressionisti, stesso soggetto dove la variante è solamente la luce; *Ragazza seduta*, tratteggiata con una linea nera su sfondo lilla, è una visione monocroma silente, un soggetto inusuale per Alma, poco amante della figura umana; *Melograni*, *Vaso e due fiori*, *Fiori su fondo blu* e *Fiori nell'aria* fanno intravedere una concezione meno scolastica dei soggetti, sono quadri dove si respira una sorta di libertà interpretativa, fantasia, novità: due fiori quasi stilizzati in un vaso alto e sottile color ocra su sfondo marrone a tutta tela, fiori che roteano in un turbinio di colori in un mondo irreali, fiori color arancione che spiccano in un altro sfondo completamente blu scuro.

Del Signore sarebbe inorridito! Le sue composizioni così ben interpretate negli anni Cinquanta oggi stravolte da un estro più personale e istintivo, lavori nuovi, idee nuove, nuove emozioni.

I quadri più originali di questo momento creativo sono due: *Gli allegri musicanti* e *Volto di Orientale*. Nel primo quattro figure suonano ed un giovane di colore canta con le braccia aperte; non c'è ambientazione reale, la piccola orchestra pare fluttuare nel nulla appoggiata sopra e intorno a un pianoforte; sono soggetti in movimento, vivi, impegnati chi con il violino, chi col clarinetto o con la chitarra. Il quadro dai colori vivaci comunica felicità, gioia di vivere, emozione. È un quadro allegro.

Tutto questo dura fino al 1968, quando per Alma si prospetta una svolta importante.

Fine delle vacanze romane, si torna al nord.

Leo per esigenze di lavoro riesce a coronare il suo sogno, quello di fare carriera e di riavvicinarsi a Cortina, quindi lascia Roma con grande entusiasmo per la nuova esperienza che lo attende, mentre Alma parte con la morte nel cuore.

Avrebbe potuto rimanere? Impuntarsi e non partire? Certo, ma nel 1966 era nato Paolo e la famiglia aveva bisogno della sua presenza, della sua assistenza e della sua abnegazione.

Già, perché alle esigenze, ai desideri e alla felicità di Alma chi ci aveva pensato? Nessuno, come - più spesso in passato che oggi per fortuna - capitava a tutte le donne: si andava dove il marito doveva andare. Punto e basta.

La nuova destinazione è una piccola città del Veneto: Padova. Un puntino nero sulla carta geografica tra Venezia, Vicenza e Treviso.

L'impatto è devastante.

L'aria era sempre umida, grigia, incolore, il cielo basso, i contorni delle case sfumati da una nebbiolina che rendeva il paesaggio tristissimo e romantico insieme. Un mondo ordinato e preciso, un mondo perfetto, neanche una carta per strada, non un clacson che suonasse, silenzio, educazione, rigore. Un ordinatissimo mondo in bianco e nero, un palcoscenico vuoto, un'atmosfera silente. La città non aveva anima, non aveva atmosfera, non aveva niente da dire né da dare ad un'artista disperata che nei primi anni è rimasta praticamente chiusa in casa malata di nostalgia e di ricordi.

Niente più cielo terso e tramonti infuocati, niente più fontane, piazze, scorci meravigliosi dietro ogni angolo, niente più ponentino la sera, non risa argentine, non allegro chiasso per strada, nessuna trattoria con i tavolini fuori per cenare in tutte le stagioni, niente case con le terrazze fiorite ma soprattutto niente amici. Solo tanti portici silenziosi, viuzze strette, grandi portoni che ó l'avrebbe scoperto molti anni dopo ó nascondevano splendidi giardini, ma da fuori tutto sottotono, segreto, tutto nascosto. Un po' come gli abitanti: educati e gentili ma un po' chiusi e diffidenti. Malinconia. Solitudine.

Alma catapultata nel giro di pochi mesi da una città come Roma a una città come Padova, dalla gente rumorosa e cordiale del centro Italia alla gente formale e taciturna del nord, dal sole alla nebbia, dal rumore al silenzio.

Ci sono voluti diversi anni prima di ricominciare a vivere, fare nuove amicizie, uscire a cena con qualcuno. Ci sono voluti molti anni vuoti e tristi per rimettere insieme la vita.

E la pittura che fine aveva fatto? Aveva avuto una battuta d'arresto, perché invece di trovare uno sfogo alla sua infelicità nei pennelli, come avrebbe potuto fare, Alma li aveva chiusi in un armadio. Non ci poteva essere pittura vivendo un'esperienza così, e dunque dove prendere la spinta interiore?

Dopo il buio, nella lenta risalita verso la luce, finalmente nel 1971 il cavalletto viene rimontato. Alma dipinge *Figura di donna*, piccola tela giocata sui toni del lilla, una presenza silenziosa su sfondo marrone, senza volto, irreali, una specie di fantasma; *Disperazione*, testimonianza tangibile del suo stato d'animo e *Incontri*, una tela lunga e stretta dove piccole figure nere si incontrano in uno spazio astratto: chi con un abbraccio tenero, chi con un abbraccio formale e chi inginocchiato in una posa da confessionale. Strano soggetto.

Nell'anno successivo la partecipazione alla VII edizione della *Mostra di Pittori Cortinesi* allestita dal Comune di Cortina nel Palazzo delle Poste dall'1 al 12 marzo le offre un'occasione per dipingere ancora.

Alma presenta sei opere: *Pavone*, *Fiori*, *Cavalli*, *Composizione di fiori in rosa*, *Cupole della Basilica del Santo* e *Vaso di fiori variopinti*.

Il *Pavone* occupa interamente la tela orizzontale con la sua ruota aperta, occhieggiante di verde e di giallo in un'atmosfera completamente dominata dal blu; l'animale è fermo, immobile nella sua superbia, maestoso. *Cavalli* riproduce tre animali che pascolano nell'erba alta ai piedi di basse colline sotto un cielo curiosamente giallo, tre macchie marroni in un insieme di verdi sapientemente mescolati; *Cupole della Basilica del Santo* è un quadro dove risaltano due colori, il blu scuro del cielo e il

giallo-ocra delle cupole; Alma dal terrazzo di casa ha visto un tramonto illuminare in lontananza le cupole di Sant'Antonio rendendole dorate, ha preso i pennelli e ha trasportato sulla tela quella visione: ne è sortito un effetto di rarefazione, di assenza e di silenzio; ma è senz'altro *«Mazzo di fiori variopinti»* la migliore delle sei tele: è una sarabanda di colori, le pennellate sono dense di materia, margherite, anemoni, garofani, azzurro, bianco, rosso, arancione, giallo a formare un insieme molto luminoso, fiori messi nel vaso con immediatezza, con naturalezza, con la solita fretta. Un quadro fresco, vivo, palpitante, *«un variopinto mazzo di emozioni»*, per l'appunto.

La mostra riporta Alma nel mondo dell'arte, tra persone che dipingono, ritrova vecchie amicizie, si confronta con nuovi artisti, ritorna fugacemente nel passato: l'inaugurazione, la gente, i commenti, i complimenti.

Pare quasi sia tornato il passato in queste ultime tele e la vena artistica sopita da tempo riaffiora, lo stile è mutato ma c'è la sua mano, sono i suoi colori, le sue mescolanze, la sua istintività, senza disegno, così, puro colore.

Forse è ritornata la voglia di dipingere?

No, non è ritornata, perchè quella non è una voglia che si può decidere come e quando far tornare, quella molla interiore che spinge un artista a creare è istinto, desiderio, non è razionalità.

Soprattutto non è così per Alma.

Negli anni successivi il cavalletto rimane quasi sempre chiuso e i quadri dipinti a Padova si possono contare sulle dita di una mano.

Nel 2001 un guizzo di estro creativo: *«Girasoli»*, *«Orchidee»* e *«Fiori»* sono molto diversi dai quadri di sempre.

La mano di un tempo non si vede più, o meglio, si intravede ogni tanto, in una pennellata più incisiva, in una tonalità particolare, nell'assenza totale di segno. La tavolozza è stranamente cambiata, le tonalità sono più squillanti di un tempo, i colori più accesi, giallo, rosa, azzurro, il timbro senza velature, netto, a stacco, come si dice in gergo tecnico.

Un cambiamento che tuttavia non prelude a una ripresa.

Anche se la città si è riscattata nel corso degli anni offrendo ad Alma quello che di buono aveva da offrire, cioè una vita serena e regolare, la vicinanza con Cortina, la possibilità di rivedere spesso mamma e papà, sorelle, parenti, e poi nuove amicizie, nuovi interessi, l'abbonamento a teatro, ogni tanto il cinema, i dintorni molto belli dove trascorrere qualche domenica, i tre figli vicini, viaggi di lavoro con il marito, ebbene nonostante tutto ciò l'arte non è più tornata.

La pittura è arte e all'arte come al vento e a molte altre cose della vita purtroppo non si comanda.

Se un letterato non scrive, un pittore non dipinge o un musicista non compone significa che non sente più, dentro, la spinta per farlo. Semplicemente. E non c'è niente da fare, non c'è volontà o caparbia che possa aiutare. Se non c'è più non c'è più, e basta. Ma non è una colpa, è un dato di fatto e la storia è piena di esempi illustri, di scrittori bloccati davanti al foglio bianco, pittori inerti con una tela vuota sul cavalletto, scultori con le mani immobili, musicisti che appallottolano fogli di musica.

L'arte si accompagna alla vita, la vita all'arte.

Non sono due cose disgiunte, sono due cose che si compenetrano, si fondono, vivono di pari passo nutrendosi l'una dell'altra in una specie di inesorabile simbiosi.

Alma e la sua pittura hanno vissuto, appunto, sempre di pari passo.